

A passo di lumaca...

Appunti sparsi sulla conquista che cambiò il rapporto tra donne e politica in Ticino.

di Maria Fazioli Foletti

A partire dalla fine degli anni Venti, in Ticino cominciò a prendere piede in modo più organizzato e deciso l'azione in favore del voto alle donne. Già qualche anno prima furono promosse alcune importanti rivendicazioni. Nel 1919 provarono a ottenere ragione in questo senso il Gran consigliere Emilio Bossi e il Consigliere federale Giuseppe Motta: ma il tentativo non portò i risultati auspicati. Tuttavia qualcosa si stava muovendo e, proprio in quell'anno, alle donne ticinesi fu accordato il diritto di voto nelle assemblee patriziali. Due anni dopo, in occasione della revisione della Costituzione ticinese del 1921, i deputati in Gran Consiglio Edoardo Zeli e Giuseppe Cattori fecero un nuovo tentativo. Malgrado il favore di personaggi di spicco come Francesco Chiesa, l'assemblea costituente bocciò la proposta.

A Berna, nel 1928, un gruppo di donne scese in piazza in occasione della prima *Esposizione nazionale del lavoro femminile*, la SAFFA. Lungo la piazza federale venne trascinata una grande lumaca, destinata a divenire un celebre ed efficace simbolo di protesta. L'entusiasmo per questa manovra organizzata oltrepasserà il Gottardo e giungerà in Ticino, risvegliando, ancora una volta, il desiderio di creare azioni organiche e coordinate in favore del suffragio femminile.

Nell'ottobre del 1933 l'Associazione svizzera per il voto alle donne organizzò a Lugano un "corso di vacanze per suffragio femminile", il cui scopo era stabilire un legame tra il movimento confederato e il Ticino, proponendo attività e conferenze. Il corso lasciò tracce concrete nella vita associazionistica del Cantone. Nacque infatti, su impulso di **Flora Volonteri** e altre, il *Movimento sociale femminile*, con lo scopo di promuovere la causa femminile su tutto il territorio con conferenze, lezioni e incontri volti a sensibilizzare le donne, spesso ancora restie e refrattarie nei confronti di questo diritto.

Negli anni Quaranta, un nutrito gruppo di insegnanti si mosse per ottenere la parità salariale nei confronti dei colleghi uomini. Anche questa rivendicazione si riallacciava strettamente all'ottenimento del diritto di voto, e fu un'importante discussione portata avanti da **Dina Gardosi**, **Alice Moretti** e altre insegnanti attive in favore della causa femminile.

Nel dicembre del 1945, sempre a Lugano, venne costituito un Comitato esecutivo ticinese, affiliato al Comitato centrale svizzero in favore



del voto alle donne, per appoggiare e sostenere il postulato del consigliere nazionale socialista Hans Oprecht, che presentò al Consiglio nazionale una mozione in favore del voto alle donne. Il comitato era composto da **Ines Bolla, Emilia Bertini, Gea Visani, Flora Volonteri, Miriam Cattaneo, Maddalena Fraschina, Erminia Bonzanigo, Elena Hoppeler Bonzanigo, Elena Janner Cappello, Maria della Torre, Lina Barchi Martignoni, Laura Gianella, Adriana Chiesa**. Il comitato stampa era capeggiato da **Iva Cantoreggi**, mentre **Eva Moroni Stampa** divenne la presidente di tutte le associazioni femminili.

La propaganda fu intensa e, **nel novembre del 1946**, si andò alle urne su proposta del Consigliere di Stato Guglielmo Canevascini, appoggiato dalla maggioranza dei partiti al governo. L'esito popolare fu reso noto il 4 novembre. La sconfitta fu sonora: i contrari furono due terzi dei votanti (uomini)!

Le critiche non mancarono, e furono aspre e impietose: «(...) dobbiamo anche riconoscere che le donne ticinesi hanno mancato in pieno nella loro propaganda; nessun comitato a favore del suffragio femminile, per quanto ci consta, ha fatto conoscere i nomi delle singole componenti, eccezion fatta di qualche commissione provvisoria [si tratta del comitato del 1946 al quale abbiamo fatto riferimento sopra ndr.]; nessun comitato misto fra donne e uomini è stato costituito, nessuna propaganda seria è stata fatta da donna a donna perché potesse passare poi da uomo a uomo». Così scriveva la *Gazzetta ticinese*, analizzando i dati elettorali.

I toni erano sicuramente eccessivi e ingiusti nella loro durezza (si ricordi che, ovviamente, la votazione era stata promossa da uomini e, sempre gli uomini si erano recati alle urne), ma certamente c'era del vero in queste osservazioni e il messaggio, anche a detta delle dirette interessate, non era evidentemente giunto a destinazione come sperato. Qualcosa andava rivisto e le donne implicate nella campagna se ne resero conto

agendo di conseguenza, anche se inizialmente ci volle un po' di tempo per metabolizzare in modo costruttivo l'accaduto. La riorganizzazione non fu semplice, ma si cominciò da subito a vedere qualche segnale incoraggiante.

All'inizio degli anni Cinquanta il *Movimento sociale femminile* venne ribattezzato *Associazione ticinese per il voto alla donna*. La sensibilizzazione dell'elettorato continuava. Malgrado la strada da compiere si prospettasse lunga, la speranza non venne mai meno, come ricorda la giornalista Iva Cantoreggi in un'intervista rilasciata nel gennaio del 1953 a *Illustrazione ticinese*: «Certo se ci rivolgiamo a ricordare la votazione popolare del 1946 dobbiamo dire di non ritenere possibile un mutamento radicale nell'opinione dei nostri uomini: quattordicimila voti contrari contro quattromila favorevoli sono lì a parlare chiaro anche a distanza di sei anni. In campo femminile si constata però una netta evoluzione favorevole. Lo possiamo affermare nonostante le molte opinioni contrarie.»

Negli anni Cinquanta giocarono un ruolo importante molte figure femminili attive nelle singole realtà comunali. Si pensi, per esempio, a **Luisa Rovelli**, che mantenne in vita a Chiasso la sezione per il suffragio femminile e si impegnò con forza per la causa, convincendo le sue colleghe a impegnarsi nonostante le resistenze iniziali e le diversità di opinioni. Si cercarono quindi nuovi argomenti, auspicando un nuovo atteggiamento anche da parte degli uomini, favorevoli e non. Sempre Iva Cantoreggi sosteneva infatti che «Troppi uomini dicono: Non diamo il voto alle donne perché non sono preparate. Ma chi si è curato mai di prepararle, non dico soltanto alla vita civica, ma alla vita pura e semplice?». Le donne ticinesi si impegnarono dunque capillarmente su tutto il territorio, cercando di coinvolgere anche l'elettorato delle valli, più difficile da raggiungere e da convincere. «Noi crediamo che un giorno le donne ticinesi voteranno anch'esse, perché ormai il voto alla donna fa parte del progresso sociale dei tempi.» (così concludeva la sua intervista Iva Cantoreggi).



La storia insegna che si dovette attendere ancora a lungo, fino al 19 ottobre 1969, prima di poter dare il via a una nuova era per le donne ticinesi e vederle finalmente libere di partecipare attivamente alla vita democratica. Ma questa, appunto, è un'altra storia.

(2 - Continua)

Per saperne di più

- Il sito di AARDT www.archividonneticino.ch (sezione *Tracce di donne*) con numerose biografie femminili ticinesi del XIX e XX secolo e video-testimonianze di donne del Novecento.
- Il sito www.rsi.ch/donnestorie, una collaborazione fra la RSI e AARDT con biografie e testimonianze sonore e audiovisive di donne dai più disparati ruoli, uno spaccato dei vissuti della generazione degli ultrasessantenni di oggi.

Contatto

Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino
Via San Salvatore 3 – 6900 Massagno
Tel. 091 648 10 43
archivi@archividonneticino.ch; www.archividonneticino.ch



Simbolo della propaganda ticinese per il suffragio femminile (AARDT, Fondo Emma Degoli)

Il 19 ottobre 1969, le donne ottennero il diritto di voto e di eleggibilità a livello cantonale e comunale. Il 7 febbraio 1971 la parità civica fu acquisita anche sul piano federale.

Con la collaborazione dell'Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino (AARDT) rievochiamo gli eventi, le protagoniste e i protagonisti di un lungo percorso verso la partecipazione femminile alla democrazia.

Sopra:

Giovani donne ticinesi (1928). Credito fotografico: AARDT, Fondo Vicari-Marcionelli.

A sinistra:

Berna, 1928. La lumaca, simbolo del lento progresso del suffragio femminile in Svizzera, al centro della parata delle suffragette durante la prima Esposizione nazionale svizzera del lavoro femminile (SAFFA).

Credito fotografico: Archivio SAFFA